



LA GIUSTIZIA RIPARATIVA

i risultati del progetto

Roma, 7 giugno 2024

Caritas Italiana

Convegno sulla giustizia riparativa

Andrea Molteni

Monitoraggio e valutazione del progetto sono costituiti in:

- una **etnografia progettuale**, un percorso condiviso di valutazione e auto-valutazione riflessiva e dialogica, svolto attraverso un'osservazione partecipante dei momenti di incontro dei diversi progetti diocesani;
- la realizzazione di **focus group** (uno generale, a cui hanno partecipato i referenti di tutti i progetti, che si è svolto in presenza a gennaio del 2023, a pochi mesi dall'avvio dei progetti, e uno, on line, per ciascun progetto svolto con l'équipe operativa del progetto e alcune persone coinvolte dalle azioni progettuali);
- la partecipazione agli **incontri mensili on line** delle équipe dei progetti;
- la **raccolta di dati, informazioni e materiali** prodotti;
- La raccolta e **analisi dei dati, dei materiali, dei focus e delle relazioni finali.**



Le domande valutative

Le domande che hanno guidato il percorso di valutazione e auto-valutazione sono state:

- cosa è accaduto nel farsi delle azioni progettuali?
- cosa il progetto ha permesso di ottenere rispetto agli obiettivi iniziali?
- quali cambiamenti si sono resi necessari rispetto a quanto inizialmente previsto?
- cosa non è stato possibile realizzare? Perché?
- quali eventuali attività non previste si sono realizzate?
- come è cambiato il contesto di intervento nel corso e per effetto diretto o indiretto delle azioni intraprese?
- cosa ha generato il progetto nella Caritas e nel territorio diocesano?
- cosa ci si aspettava e non è accaduto
- cosa si pensa che le azioni sin qui intraprese possano generare nell'immediato futuro?



I progetti diocesani



Alcune caratteristiche dei progetti presentati

- Le proposte progettuali presentate erano molto diverse tra loro, sia per il livello di esperienza in materia di giustizia riparativa da cui partivano, sia per le azioni proposte.
- Tutti i progetti prevedevano di realizzare azioni di sensibilizzazione e di intervenire nelle scuole, quasi tutti intendevano proporre percorsi di formazione, quattro progetti avevano tra i loro obiettivi anche quello di attivare azioni riparative nel proprio territorio.
- Complessivamente nei formulari progettuali era prevista la realizzazione di 64 diverse attività, ne sono state in realtà realizzate più del doppio.
- il cambiamento effettivamente prodotto - l'interesse attivato intorno alle possibilità offerte dalle pratiche di giustizia riparativa, per esempio - è stato l'effetto dell'accumularsi graduale di piccoli cambiamenti, in quella logica incrementale che è capace di produrre innovazioni sociali significative.



«credo che forse il bello sia stato proprio l'inaspettato, sia stato vedere crescere pian piano questa esperienza, nonostante magari i piccoli numeri iniziali, i piccoli numeri che tuttora sono in corso (...) però intanto è un'esperienza dove ognuno di noi si sta mettendo alla prova (...) nell'essere anche a contatto con un pubblico diverso da quello a cui siamo abituati».

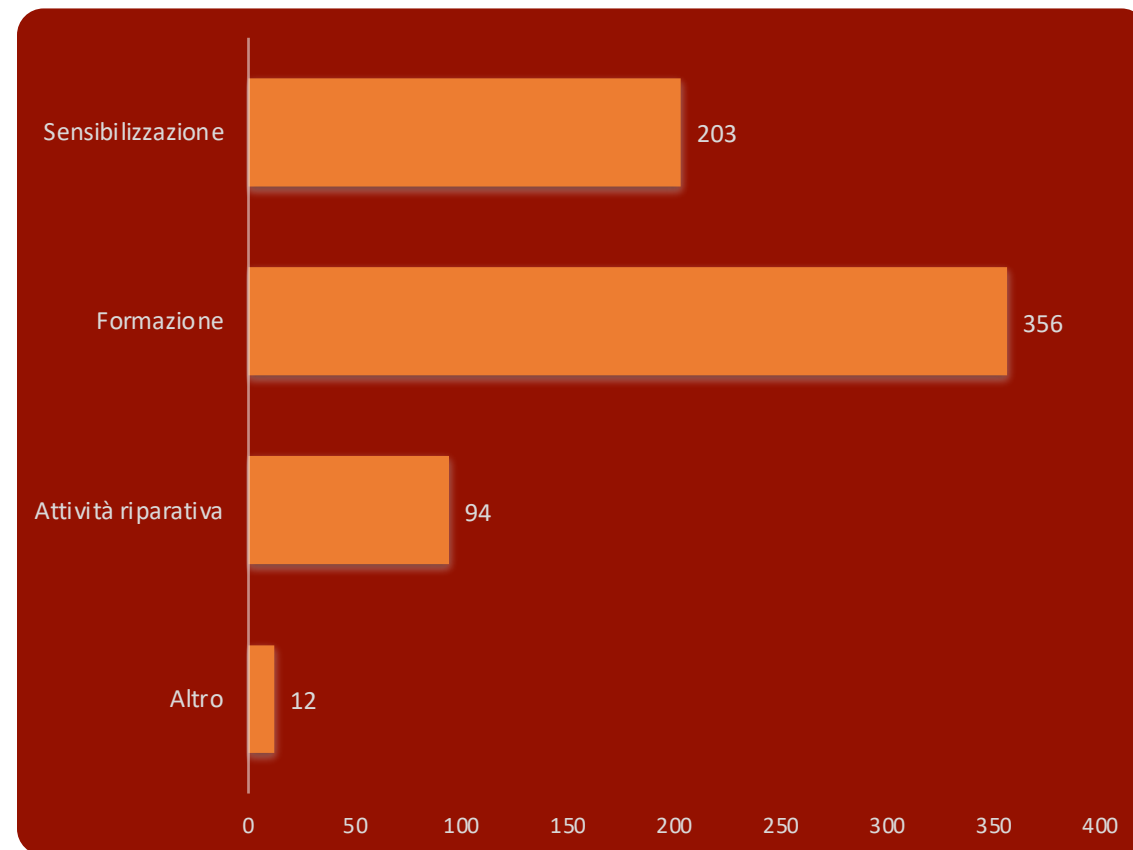
Le parole

coinvolgimento
partecipato pratiche penale classi
progetti vittime volontari senso sensibilizzazione
cittadini docenti gruppo comunità casa collaborazione
centro azioni scuole incontro persona
sociali corso incontri progetto scuola parlare
giovani attività giustizia caritas momento
percorsi ragazzi riparativa percorso tavolo risultati
reato fuori bene formazione carcere parrocchie
discorso studenti sociale interventi
relazione classe territorio operatori restorativa
personale insegnanti bisogno
partecipazione

Le attività svolte

Sensibilizzare e formare il territorio e le comunità all'idea e alla cultura riparativa

Gli otto progetti hanno complessivamente attivato **137 diversi percorsi**, realizzando 203 incontri di sensibilizzazione, 356 incontri di formazione e 94 interventi di giustizia riparativa, per un totale di **più di 1.580 ore di attività**.

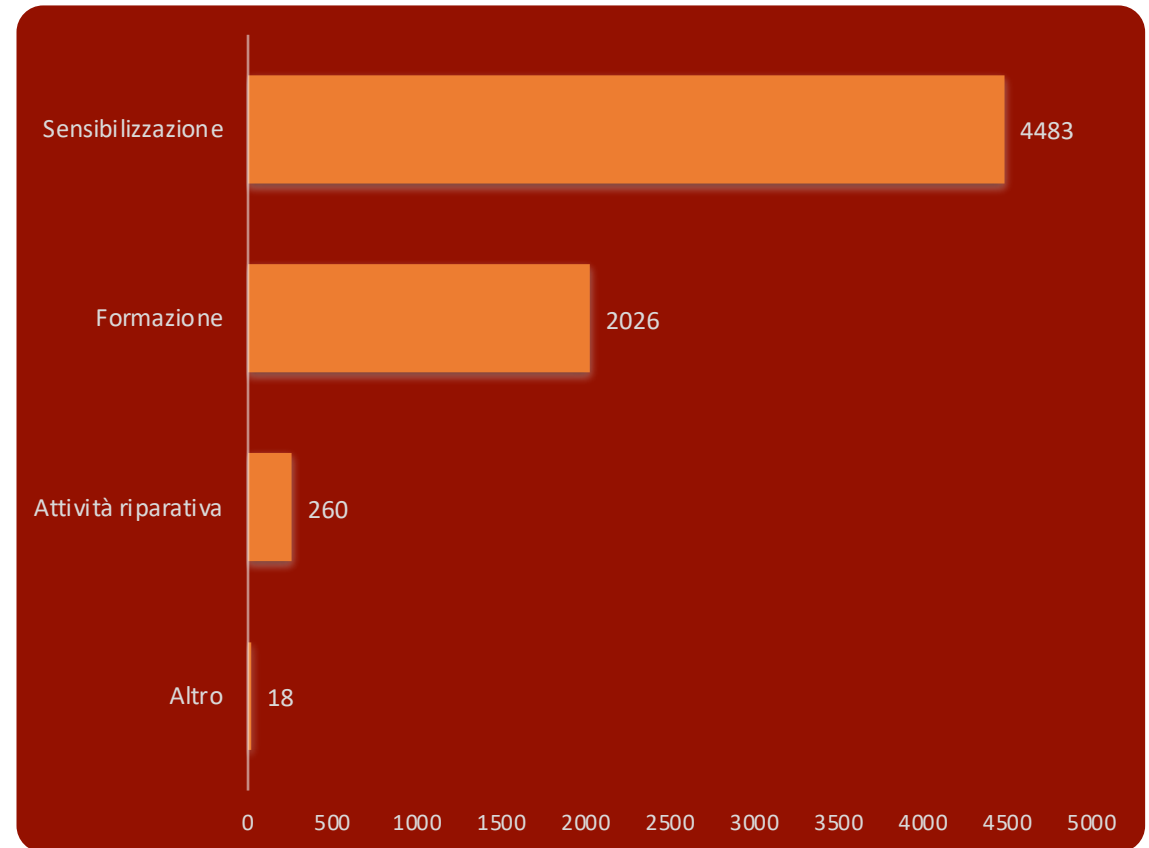


I partecipanti

Proporre un differente sguardo di fronte alle conseguenze di un reato o di un comportamento dannoso

I **partecipanti** agli incontri sono stati in tutto **6.787**.

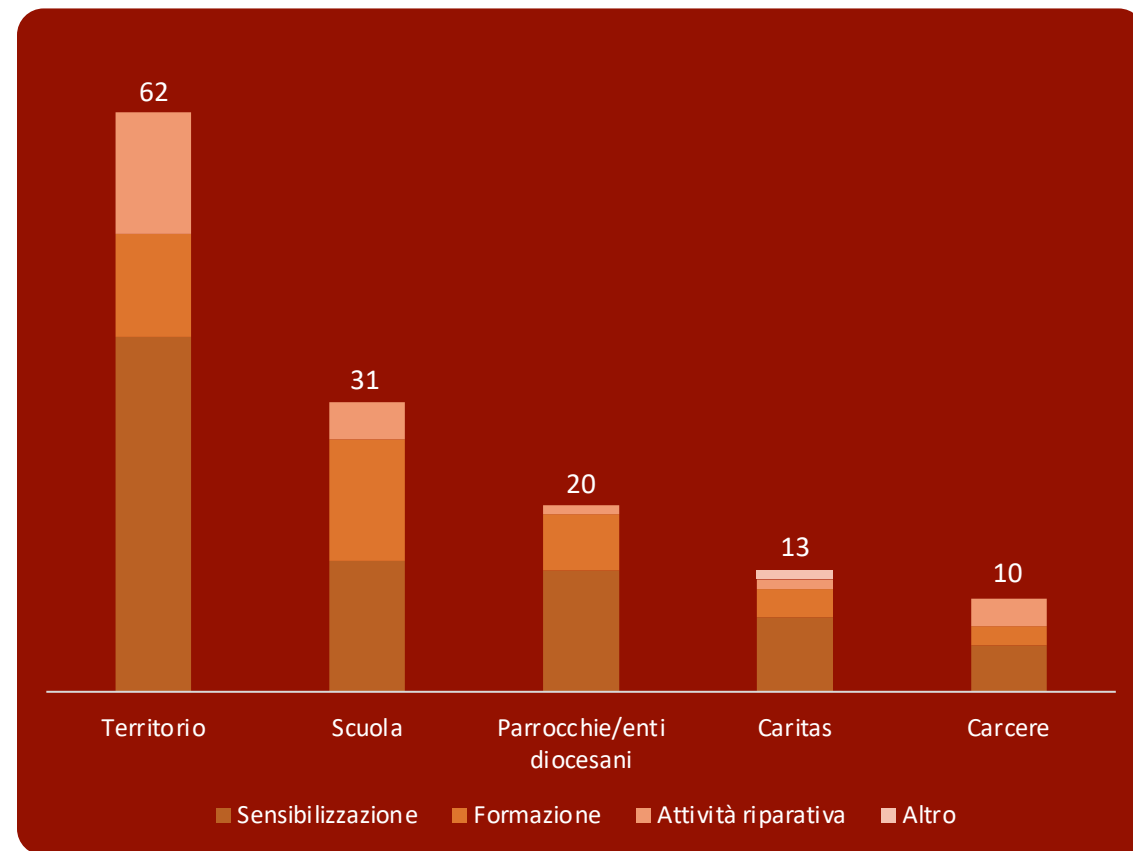
La partecipazione è risultata **al di sopra delle aspettative** e gli stessi operatori e volontari delle Caritas sono rimasti in qualche caso sorpresi



I contesti degli interventi

Condividere nelle Caritas, nelle comunità diocesane e nel territorio cultura, vocabolario e pratiche della RJ

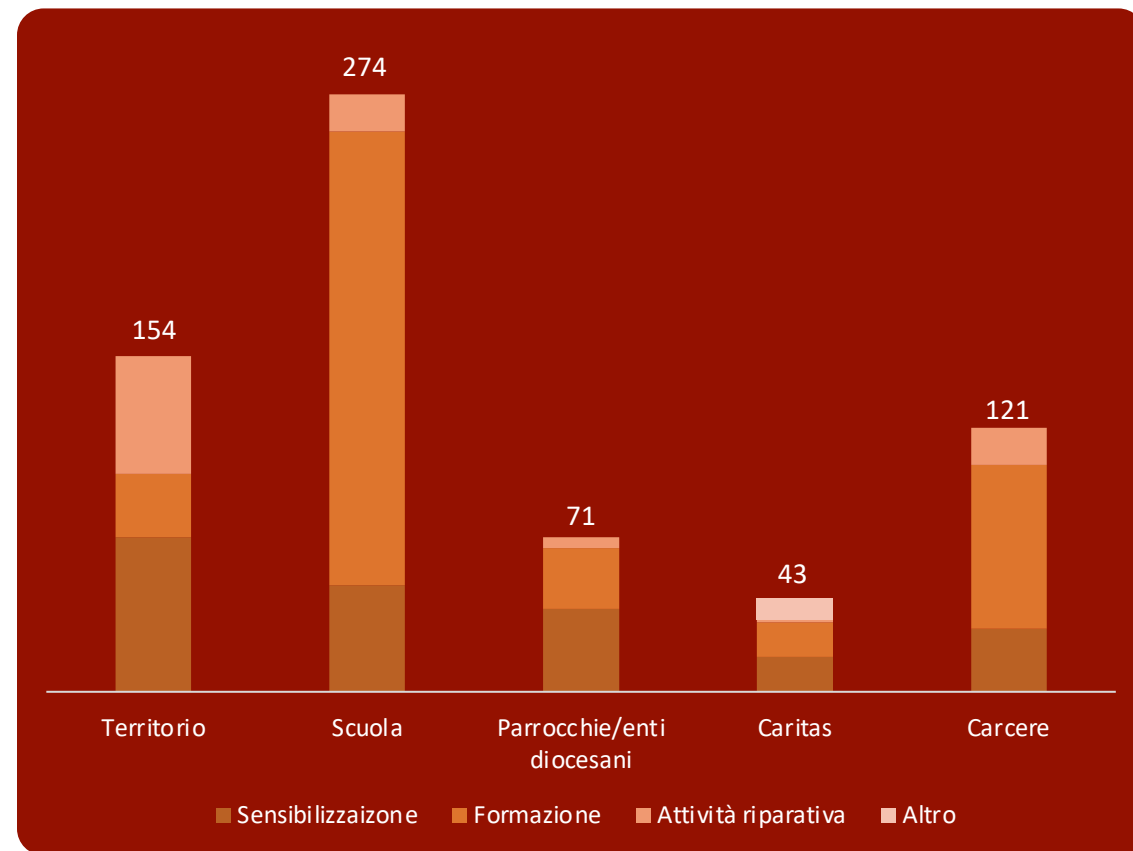
I percorsi sono stati proposti e realizzati in differenti contesti: nelle **scuole**, nel **territorio**, negli **enti diocesani**, negli **istituti penitenziari**



Gli incontri

Incontrare e coinvolgere partecipanti diversi

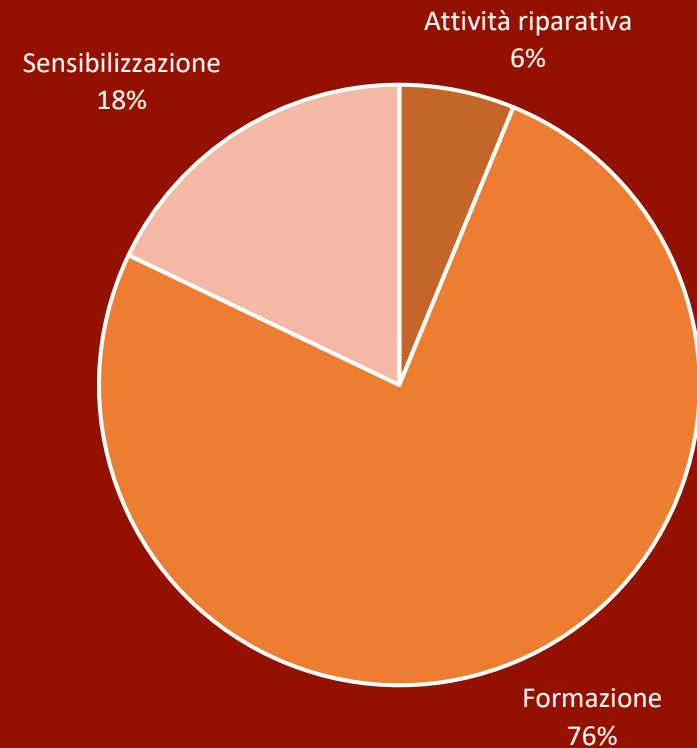
Spesso si è trattato di percorsi articolati in molteplici incontri in cui sono stati coinvolti **studenti e insegnanti, cittadini, operatori e volontari, parrochiani, seminaristi e operatori di Caritas, persone detenute**



Le scuole

Cura e attenzione alla sensibilizzazione e alla formazione delle scuole e degli studenti

Sono stati svolti interventi in **46 istituti scolastici**, incontrando **2.775 studenti** e **413 insegnanti** nel corso di **257 incontri** (per un totale di **622 ore**) di formazione e sensibilizzazione



Attività riparative nelle scuole

Nel corso delle attività svolte nelle scuole, è capitato che venisse chiesto agli operatori e ai volontari di Caritas di realizzare degli interventi di giustizia riparativa per affrontare alcune situazioni di conflitto tra studenti, di bullismo o di comportamenti problematici agiti nei confronti degli insegnanti e della scuola. Sebbene non rappresenti la norma, ciò evidenzia l'importanza di questi momenti di sensibilizzazione, che sono stati capaci di suscitare la richiesta di risposte riparative per quelle questioni che erano normalmente affrontate con strumenti punitivi (note, sospensioni, eccetera).

Quello che è divenuto evidente nel parlare di giustizia riparativa nelle scuole, ma non solo lì, è che quella riparativa è una risposta che se può porsi, può pure avere una domanda.



«La possibilità di avere [gli operatori di Caritas] in casa, diciamo, nei nostri corridoi in momenti in cui si erano create delle situazioni specifiche di tensione tra singoli ragazzi o all'interno di una classe e poter proprio sperimentare nella prassi la gestione di queste situazioni nell'ottica di un altro modo di fare giustizia che a loro verrebbe spontaneo (...) ha aperto un canale di fiducia anche rispetto alla scuola, diverso, con ricadute anche sulla famiglia»

«Quello che vogliamo fare noi dopo questo progetto è proprio questo, proporre alle scuole un protocollo d'intesa dove, tramite la Caritas e la scuola insieme, si mettono in moto delle sinergie per poter approfondire questa metodologia (...) soprattutto nella riparazione di un danno, come viene chiamato, ma soprattutto per ristabilire dei legami educativi, sia all'interno della comunità scolastica, sia tra la comunità e le famiglie, ma anche con le agenzie educative che ruotano intorno ai ragazzi»

Verso una scuola riparativa?

Soprattutto nelle diocesi che da più tempo propongono interventi sulla giustizia riparativa nelle scuole, i progetti hanno manifestato l'ambizione di arrivare, con un intero istituto scolastico, a sperimentare la possibilità di una vera e propria "scuola riparativa"

Tra i sogni espressi, in più di un caso, c'è proprio quello di costruire con l'istituzione una scuola riparativa, capace cioè di riscrivere i suoi regolamenti e trasformare le sue prassi di intervento in forma 'riparativa'.

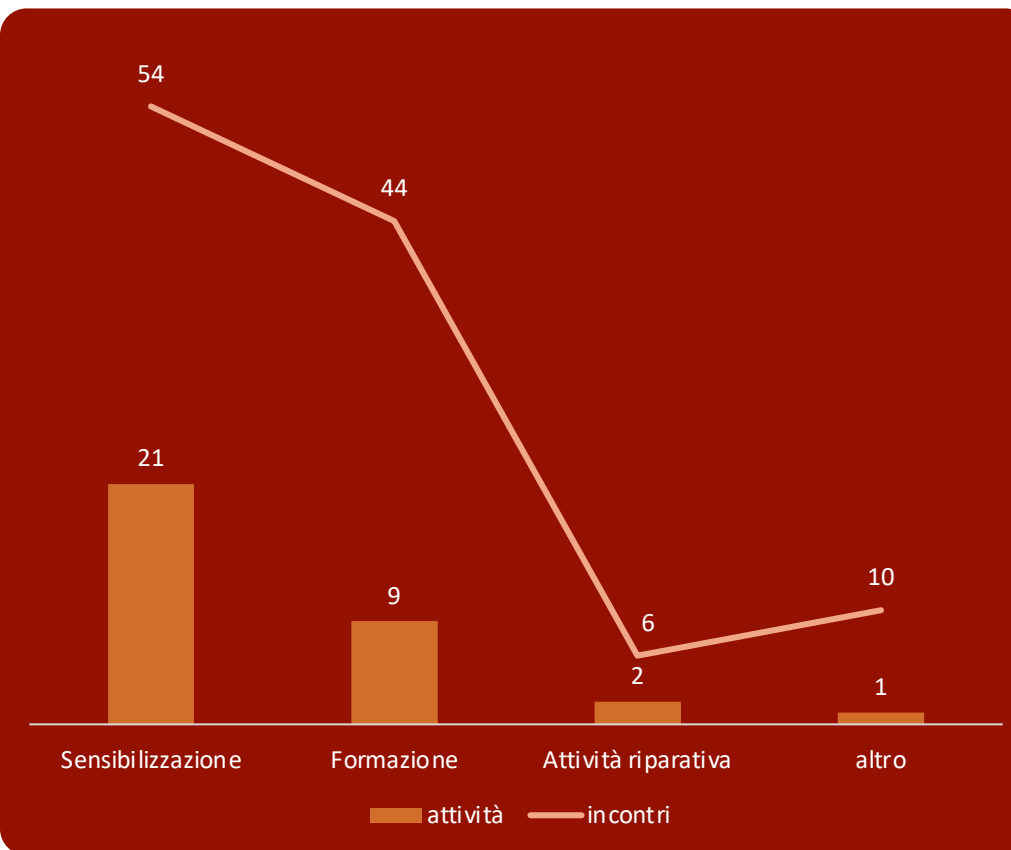
«Il lavoro per provare a rileggere il regolamento scolastico in ottica riparativa è veramente un lavoro interessante e secondo me è il lavoro del futuro (...) è l'investimento del futuro, un pezzo di investimento del futuro»



Gli enti diocesani

Sensibilizzare e attivare la comunità ecclesiale

Sono state coinvolte complessivamente **12 parrocchie, 7 altri enti di curia** e servizi ecclesiali, **1 seminario, altri servizi e progetti** della propria o di **altre Caritas**, per un totale di 33 percorsi attivati, **114 incontri** svolti con **1.151 partecipanti**.



«La prima fase del progetto ha visto la realizzazione di un incontro di presentazione della giustizia restorativa in nove parrocchie (da progetto ne erano previste cinque inizialmente), dal quale è scaturita la proposta di un ulteriore percorso di formazione in cinque incontri frequentato da alcuni partecipanti alla prima fase e che ha portato al costituirsi di un gruppo di approfondimento di circa venticinque persone»

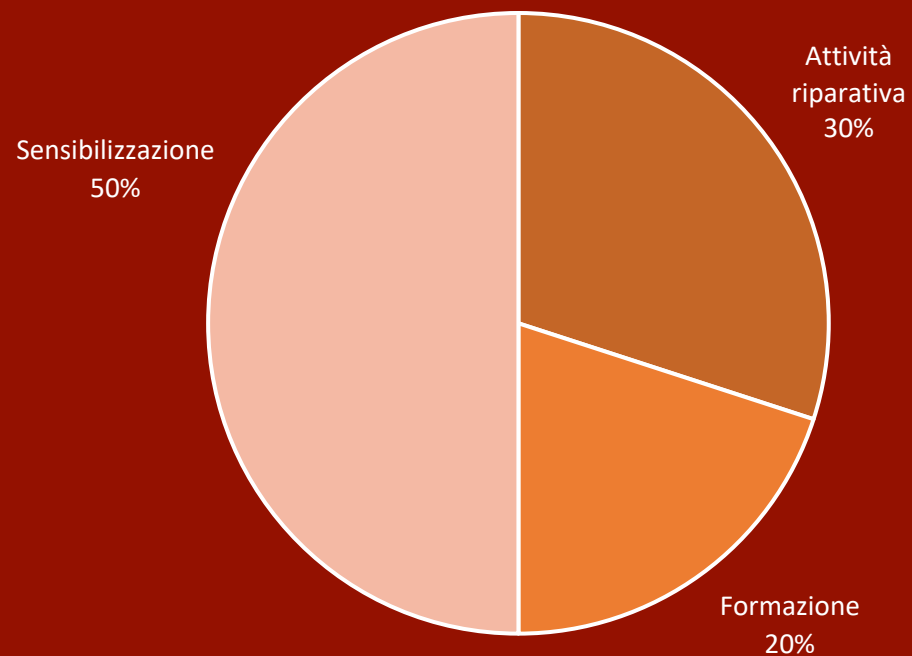
«ci immaginavamo di lavorare maggiormente con le parrocchie, in particolare con la sensibilizzazione, ma questo è stato difficile»

«L'invito a partecipare alle serate, rivolto alle persone con cui collaboriamo di più come Caritas (in particolare i volontari), è stato poco recepito. Lo stesso si può dire delle parrocchie»

Il carcere

Sensibilizzazione e formazione, per le persone detenute e per gli operatori penitenziari

Sono stati coinvolti **7 istituti** coinvolti, presso cui si sono realizzati **10 percorsi di formazione, sensibilizzazione o di attività riparativa**, per un totale di **121 incontri** che hanno coinvolto 257 persone, tra cui **159 persone detenute**



Due modelli di giustizia alternativi

I percorsi di sensibilizzazione alla giustizia riparativa in carcere non sono stati sempre agevoli.

Il contesto carcerario si è mostrato refrattario ad accogliere questo tipo di interventi, ai quali ha opposto le sue rigidità.

Non è chiaro se queste difficoltà siano dovute a una resistenza consapevole del sistema penitenziario rispetto a un approccio così differente dal proprio.

L'esperienza di chi opera in carcere anche su altri temi e con interventi differenti, spesso sollecitati dall'istituzione stessa, non è in genere molto diversa.

Ma certo le differenze tra i due paradigmi, quello retributivo-rieducativo e quello restorativo ci sono e sono evidenti



«[credo che] la più grande fatica (sia) stata proprio la comunicazione con il contesto e il coinvolgimento degli operatori dell'area trattamentale. Questa difficoltà ha avuto risvolti sia sul piano organizzativo, ma anche rispetto alla condivisione del senso della proposta e all'evoluzione delle riflessioni delle persone che prendevano parte al gruppo»

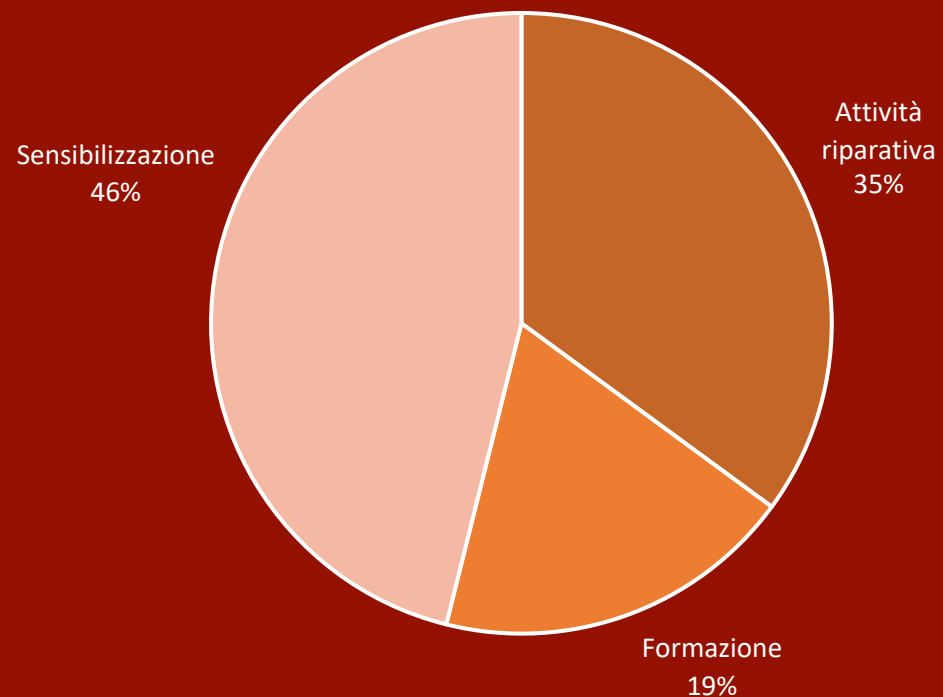
«Nell'esperienza maturata in carcere abbiamo potuto riscontrare l'inefficienza di un sistema fondato da anni più sulla pena inflitta che sul reale recupero e reinserimento della persona condannata, mentre aderire al paradigma proposto della giustizia riparativa può essere una risposta al vuoto lasciato dal sistema penale moderno»

«nei percorsi in carcere il macro obiettivo era quello di far conoscere la Restorative Justice alle persone detenute che, con l'avvento della Riforma Cartabia, avrebbero potuto sceglierla in modo più consapevole per se stessi. Questa finalità (...) è ciò che ha permesso di definire e ridefinire con i partecipanti il senso dei nostri incontri permettendo loro un piccolo spazio di autodeterminazione e libertà in un contesto coercitivo come quello del carcere»

Il territorio

Il territorio come luogo di promozione e condivisione di valori e pratiche

Sono stati realizzati **62 percorsi** di sensibilizzazione, formazione e attività riparative, per un totale di **154 incontri** e **446 ore di attività**, a cui hanno partecipato **3.073 persone**



«la nostra esigenza è proprio quello di creare una sensibilità o un'informazione, una sensibilità proprio sul territorio»

«Questo progetto ha prodotto alcuni stimoli significativi per realizzare un impianto organizzativo con i servizi pubblici e con il territorio. La Caritas diocesana, infatti, ha ottenuto visibilità e siamo riconosciuti come un soggetto di sensibilizzazione sul territorio dagli enti pubblici e dalla comunità nel suo insieme»

«La questione del lavoro di comunità (...) è molto interessante soprattutto perché vengono messe a sistema un po' tutte le forze che circolano sul territorio: la presenza di più progetti, la collaborazione con l'istituzione pubblica, la collaborazione con i cittadini. Il lavoro di comunità sostanzialmente è su due piani, quello della formazione e dell'informazione, quindi dell'alfabetizzazione alla giustizia restaurativa, che facciamo appunto attraverso percorsi con i cittadini e con chi è interessato a capire un po' di più del tema e dei principi della giustizia riparativa; e poi c'è tutto il grande tema della sensibilizzazione all'interno del territorio, quindi il provare a entrare nelle trame della relazione»

Di quale comunità si parla?

Quello di comunità è uno dei concetti più indefiniti e sfuggenti delle scienze sociali, pur essendo uno dei suoi temi fondativi.

Lo stesso concetto di comunità è centrale negli approcci, teorici e pratici, alla giustizia riparativa e, in ambito penale, sta alla base della sola alternativa al carcere oggi formalmente disponibile: quella delle 'misure di comunità'.

Più spesso la 'comunità' rappresentata nei progetti è una comunità specifica, legata da vincoli elettivi o da obblighi comuni e reciproci : la scuola, la comunità pastorale o parrocchiale, il gruppo giovanile, eccetera.



Quale comunità?

La questione della comunità nella RJ: alcuni nodi critici

- La comunità non è soltanto quel paradiso perduto «nel quale speriamo ardentemente di poter tornare» di cui parla Bauman ma può anche essere identitaria, totalizzante o, viceversa, espulsiva.
- Se la intendiamo come comunità di relazioni, la nostra 'appartenenza' comunitaria è sempre plurale, ciascuno di noi è immerso in una molteplicità di contesti relazionali, in cui mette in gioco differenti processi di identizzazione.
- L'uso del termine 'comunità' tende a mascherare le relazioni di dominio.



Quale comunità?

La questione della comunità nella RJ: alcuni nodi critici

- Occorre prestare attenzione a non contribuire a fondare un diritto penale dei legami sociali, evitando di postulare e attivare modelli normativi dei legami sociali .
- Occorre al contempo evitare che l'intervento riparativo possa finire per costituire un'ortopedia delle relazioni sociali, una qualche forma di 'terapia' del conflitto.
- Occorre non cadere nella trappola di una delega 'riparativa' a un sapere esperto
- non bisogna assecondare, cadendo nella trappola semantica celata nell'uso del termine 'riparazione', forme di contrattualizzazione di tipo privatistico.



La paura di sbagliare e il valore dell'errore

- In diversi momenti è emersa la paura di fare un passo falso, di non essere abbastanza preparati, di non essere in grado di realizzare e facilitare degli incontri reali – e non più simulati come nelle formazioni – di giustizia riparativa.
- Nell'azione riflessiva svolta rispetto alle azioni progettuali gli 'errori' sono però stati vissuti anche come preziose occasioni di apprendimento, per sperimentarsi e sperimentare.
- La supervisione costante per tutto l'arco di progetto è stata sicuramente utile per trasformare ciò che era stato percepito come un 'errore', come un passo falso, in un'occasione di apprendimento e di crescita.



Riconoscere e riconoscersi competenti

Con il supporto offerto dal Team delle pratiche di Giustizia riparativa dell'Università di Sassari, e con l'ultimo incontro condotto Tim Chapman, i timori si sono smorzati e ciascuno ha acquisito un po' di fiducia in più nella possibilità di promuovere e accompagnare momenti e attività riparative, assieme alla consapevolezza che commettere errori è inevitabile anche per chi è più esperto e che le persone coinvolte hanno più competenze nella gestione del conflitto di quello che normalmente gli viene riconosciuto.

«Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa»

[Gianni Rodari, Il libro degli errori, 1964]



«[L'auspicio è che il lavoro delle Caritas in materia di giustizia riparativa] possa proseguire per i prossimi anni, di pari passo con le prime applicazioni effettive della Riforma Cartabia, per far sì che la visione della *restorative justice* (...) possa arricchirsi di quegli strumenti appresi nel corso della formazione e che sono utili alla comunità tutta e non solo ad autore e vittima di reati. Inoltre, sarebbe bello che altre città fossero coinvolte da futuri progetti, così da sensibilizzare sempre di più e in maniera corretta su cosa sia la *restorative justice*, su come sia trasversale a tanti ambiti e su come sia utile, anche in ottica preventiva, a dare voce a chi non può averla fuori o dentro un iter giudiziario».